

LA MOSTRA

La Milano ai tempi di Napoleone

di Teresa Monestiroli

Il pezzo più suggestivo sono senza dubbio i guanti di daino che Napoleone indossò durante la battaglia di Waterloo, il 18 giugno 1815. Sbiaditi dal tempo, sono arrivati alla Pinacoteca Ambrosiana nel 1860 grazie alla donazione di Maria Cavalletti. «Mi furono dati da mio marito, il Barone Giuseppe Cavalletti scudiere del Principe Eugenio Vice Re d'Italia – si legge in una nota manoscritta conservata insieme al cimelio, ma non esposta al pubblico – allora che tornava in patria dopo la battaglia di Waterloo. Egli mi disse che li tenessi per memoria di Napoleone I al cui fianco combatteva in questa battaglia, come aveva fatto in molte altre, nella quale occasione a lui consegnati, erano rimasti nelle sue mani». Sono in una teca della Sala della Medusa, all'interno del percorso permanente: ora l'esposizione "Napoleone all'Ambrosiana. Percorsi della rappresentazione" rende loro il giusto omaggio, valorizzando un oggetto

poco noto al pubblico, diventato il cuore della piccola, ma preziosa, mostra che racconta Milano nell'epoca napoleonica.

Organizzata per il bicentenario napoleonico (doveva essere inaugurata a maggio ma il Covid ha slittato le date), l'esposizione mette a fuoco gli anni tra la Repubblica Cisalpina e il Regno d'Italia attraverso una raccolta di incisioni, disegni, scritti satirici, libretti, periodici, bozzetti e stampe selezionati tra i documenti dell'Ambrosiana dalle curatrici Francesca Barbieri e Alessandra Mignatti. Dall'ingresso in città delle truppe francesi (la stampa che apre il percorso) alla parata di incoronazione di Napoleone, con tanto di "libro maestro di cerimonia" che fissa le offerte e il percorso cittadino del corteo, fino alla caduta di Bonaparte che porta con sé la satira sulla sua fame di potere. Un viaggio nella propaganda, nei grandi piani urbanistici – il progetto di Foro Bonaparte

▲ Pinacoteca Ambrosiana

Piazza Pio XI 2, fino al 23 gennaio 2022, mar-ven ore 14-18, sab-dom ore 10-18, 15 euro. Nelle foto in alto il ritratto di Napoleone di Andrea Appiani e i guanti che indossava a Waterloo. Qui accanto i documenti



mai realizzato – nella rappresentazione teatrale e nel cambiamento dei costumi, dal taglio di capelli alla Brutus, in onore dell'imperatore romano, agli abiti femminili codificati dal "corriere delle dame", che tira fuori dagli archivi chicche mai viste come gli inviti alla festa di ballo al

Teatro alla Scala "in attestato di gioia per la pace stabilita con l'Austria", e i primi moduli dei procedimenti amministrativi, rimasti in eredità al Regno d'Italia.

Ma al di là della celebrazione di questi giorni (la mostra è aperta fino al 23 gennaio) la figura di Bonaparte

per l'Ambrosiana resta legata a ferite ancora aperte, che risalgono alla spoliazione di centinaia di opere d'arte italiane. Fra queste anche alcuni gioielli dell'Ambrosiana, «in parte non restituiti – spiega monsignor Alberto Rocca, direttore del museo – come il taccuino di Leonardo da Vinci e due delle quattro allegorie che Federico Borromeo commissionò a Jan Brueghel, oggi esposte al Louvre». Grazie all'intervento di Antonio Canova, che gestì il rientro delle opere trafugate, all'Ambrosiana fu restituito il *Codice Atlantico* di Leonardo da Vinci, il cartone della *Scuola di Atene* di Raffaello, due allegorie di Brueghel e il *Codice Virgilio* di Francesco Petrarca, con le note autografe del poeta e le miniature dell'artista Simone Martini, «uno dei dieci codici più preziosi al mondo – continua Rocca – Si narra che Napoleone uscì dall'Ambrosiana con il codice sotto il braccio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA